

Capitalismo e benessere

Fai impresa, sei felice

Il libero mercato non è solo un'alternativa economica: consente all'individuo di esprimersi e valorizzare la creatività - La provocazione di Arthur Brooks

di **Alberto Mingardi**

Il vero scopo della libera impresa è la personale ricerca della felicità. Non solo perché la crescita economica crea opportunità a vantaggio di tutti, ma perché nessun altro sistema che quello che garantisce diritti di proprietà, libertà contrattuale e libero scambio, consente davvero a un individuo di esprimere se stesso.

È questo lo snodo centrale dell'ultimo lavoro di Arthur Brooks, fra i più brillanti intellettuali Usa della generazione dei cinquantenni, ieri politologo a Syracuse, oggi presidente dell'American enterprises institute. L'Aei è noto per aver tenuto a balia i "falchi" dell'amministrazione Bush, ma proprio sotto la guida di Brooks sta tornando a volgere la propria attenzione ai temi economici. È, fra i *think-tank* americani, assieme quello che più genuinamente rimane una «università senza studenti» (anziché dedicarsi a un'analisi puntuale delle politiche pubbliche, riunisce sotto lo stesso tetto una squadra di studiosi ciascuno dei quali segue indipendentemente il percorso a lui più congeniale) e il più "repubblicano".

Proprio con un occhio a sviluppi politici futuri, va letto questo *The Battle*. Brooks ha il merito di ripensare la coppia antinomica interventismo/libero mercato in termini prettamente culturali. Il libro è pensato per un lettore molto preciso: il movimento dei "Tea Parties". Secondo Brooks, quella americana è una società 70-30. Un sondaggio del Pew Research Center nel marzo 2009 (praticamente, sul ciglio del burrone della crisi) trovò il 70% degli americani pronti a sostenere che si stesse comunque meglio «in un'economia di libero mercato, a dispetto degli alti e bassi». Se questa contrapposizione 70-30 non viene ricondotta alla divisione fra "red" e "blue" America, poco ci manca.

Il 30% è concentrato sulle coste ed è

più scolarizzato. Si tratta di persone colte, aperte al mondo, ma sicure che non vi siano ragioni per cui l'America debba essere «diversa dagli altri». L'antico "eccezionalismo americano" viene ridotto a una sorta di bigotteria. E, in effetti, gli Usa oggi sono molto meno "eccentrici" che in passato (sul piano della tassazione del reddito d'impresa piuttosto che del welfare), proprio grazie al successo di questa «minoranza organizzata».

Il restante 70% è invece composto primariamente da imprenditori e impiegati del settore privato, persone che traggono il massimo orgoglio nel sentirsi «padroni di se stessi», americani certi che la loro identità sia definita proprio dalle istituzioni che presidiano la vita economica.

«La libera impresa non è semplicemente un'alternativa economica. La libera impresa è qualcosa che riguarda chi siamo e chi vogliamo essere. Essa incarna il nostro potere come individui e la nostra indipendenza dallo Stato». Questa lettura "identitaria" di questioni altrove considerate come prettamente economiche (quasi la domanda "quanto Stato ci serve?" avesse risposta di volta in volta diversa, a seconda delle circostanze di contesto) è l'elemento originale del lavoro di Brooks, che si inserisce in un contesto ormai segnato in profondità dalla vittoria di Barack Obama.

L'azione di Obama (come pure quella di Bush, l'Hoover di questa recessione, come Hoover tutt'altro che alieno da tentazioni interventiste) finisce nel mirino sia rispetto alle singole scelte effettuate, sia rispetto ai simboli politici cui si orienta. L'eredità più perdurante della crisi sarà la sua narrazione, come nel Ventinove: l'idea che solo l'intervento pubblico abbia potuto salvare i mercati. Brooks fornisce un compendio degli argomenti di segno contrario ma insiste soprattutto sul piano dei simboli.

I nemici del mercato «parlano dell'anima mentre noi parliamo di denaro, quando un sistema basato sulla libera impresa fa più per l'autorealizzazione in-



dividuale di quanto qualsiasi forma di redistribuzione potrà mai fare».

Per costruire «un vocabolario alternativo», Brooks riprende il nucleo centrale di un suo lavoro precedente (*Gross National Happiness: Why Happiness Matters for America and How We Can Get More of It*, 2008) volendo sostenere la tesi che la "felicità" individuale non sia correlata al livello di reddito - concetto caro agli «economisti della felicità», per cui la correlazione fra essa e il benessere seguirebbe una specie di curva a U (quando aumenta il reddito, la felicità umana fino a un certo punto, poi comincia a diminuire) - ma invece alla percezione di essersi «guadagnati il proprio successo».

L'essersi «conquistati la propria fortuna» sarebbe prova, a qualsiasi livello, della capacità di creare valore onestamente e grazie ai propri autonomi sforzi: «non vincendo la lotteria, non ereditando dei soldi, non incassando un assegno della previdenza sociale». Il concetto cruciale è una aristotelica "eudaimonia" ripensata come progressivo approdo a una felicità basata sull'aver raggiunto il proprio potenziale. Il «successo guadagnato» allora non necessariamente ha a che fare con l'aver "sfondato" sul piano imprenditoriale ma con la dedi-

zione e la serietà nello svolgere bene i compiti che ci si è dati (nella professione, nello studio, in famiglia). La categoria è oltremodo ampia, ma a Brooks serve per riprendere non tanto un concetto anodino come il "merito" quanto a disegnare i contorni di una società nella quale «tutto è possibile», persino lottare contro l'avversa sorte, a patto di avere istituzioni che non impediscono gli sforzi degli individui.

Dopo un decennio di radicalizzazione della lotta politica su temi bioetici o di politica estera, l'America torna a Stato e mercato. Poche settimane fa, è bastata una puntata dello show radiofonico dell'idolo dei *tea-parties* Glenn Beck per far schizzare *The Road to Serfdom* di Friedrich von Hayek, un libro del 1944, al primo posto nella classifica dei best seller di Amazon. «Il vero scisma culturale dei nostri tempi riguarda il capitalismo», scommette Brooks. Si scrive capitalismo ma si legge sogno americano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Arthur C. Brooks, «*The Battle: How the Fight between Free Enterprise and Big Government Will Shape America's Future*», New York, Basic Books, pagg. 192, \$ 23,95.

